

L'attività ha consentito, altresì, il sequestro di disponibilità finanziarie, riconducibili ai suddetti imprenditori, per un valore complessivo di oltre 8.000.000 di euro.

**20 settembre 2013 – Palermo, Trapani - La Guardia di Finanza**, nell'ambito dell'operazione "Black Oil", ha sottoposto a sequestro un distributore di carburanti, del valore di 1.000.000 di euro, riconducibile ad un soggetto, prestanome di Randazzo Santo, organico del mandamento di Brancaccio, condannato dal Tribunale di Palermo per il reato di associazione di tipo mafioso per aver favorito la latitanza del noto collaboratore di giustizia Spatuzza Gaspare.

**24 settembre 2013 - Milano - La Polizia di Stato** ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 soggetti, responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, favoreggiamento, estorsione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, impiego di lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno e favoreggiamento della loro permanenza sul territorio nazionale, con l'aggravante dell'art. 7 della legge n. 203/1991. Contestualmente sono stati sequestrati beni per un valore complessivo stimato di circa 2.000.000 di euro. Le indagini hanno evidenziato l'operatività nella provincia di Milano, almeno dal 2007, di un'articolazione di cosa nostra palermitana del "mandamento" mafioso di "Pagliarelli", dotata di una propria autonomia.

**Novembre 2013 – Palermo - La Guardia di Finanza** ha sottoposto a confisca 3 beni immobili, per un valore complessivo di oltre 1.000.000 di euro, riconducibili ad un soggetto contiguo alla famiglia mafiosa Tommaso – Natale.

**26 novembre 2013 - Palermo, Cosenza, Napoli, Siena e Roma - La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione "Monopoli", ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 14 soggetti per traffico internazionale e spaccio di stupefacenti. Le indagini hanno individuato un gruppo criminale composto da italiani ed albanesi, dedito all'importazione ed allo spaccio di eroina, cocaina e hashish.

**3 dicembre 2013 - Palermo - La Guardia di Finanza** ha dato esecuzione ad una confisca di beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 160.000.000 di euro, nei confronti di 2 soggetti contigui ad una organizzazione mafiosa.

**10 dicembre 2013 - Palermo - La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione "Agrion" (seguito investigativo dell'operazione "Atropos" del 23 ottobre 2012) ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 soggetti tra elementi di vertice e affiliati al "mandamento" mafioso della "Noce" (tra i quali un minore ed un cittadino maghrebino), responsabili di associazione di tipo mafioso, tentato omicidio ed estorsione, con l'aggravante dell'art. 7 della legge n. 203/1991. Gli indagati sono stati ritenuti responsabili di un tentativo di estorsione ad un commerciante locale e della violentissima rappresaglia attuato contro lo stesso a colpi di mazzuolo da muratore per essersi rifiutato di pagare il "pizzo".

## PROVINCIA DI AGRIGENTO

Cosa nostra agrigentina si presenta come un'organizzazione unitaria, verticistica, indirizzata prevalentemente all'acquisizione ed al controllo dei flussi di denaro pubblico ed alla gestione del potere politico-economico-sociale.

Gli assetti criminali della provincia risultano influenzati dall' incisiva azione di contrasto delle Forze di polizia e dall'arresto del rappresentante provinciale Leo Sutera<sup>21</sup>, che aveva assunto la direzione dell'organizzazione mafiosa agrigentina tentando di riattivare qualificati canali comunicativi con gli esponenti di vertice delle limitrofe province trapanesi e palermitane, finalizzati ad affermare una strategia unitaria e condivisa in ambito interprovinciale<sup>22</sup>.

Con l'operazione "Nuova Cupola"<sup>23</sup>, che aveva consentito l'arresto degli elementi apicali dell'organizzazione mafiosa agrigentina e l'individuazione della struttura della relativa compagine<sup>24</sup>, era stato infatti confermato il ruolo apicale, in ambito provinciale, di Leo Sutera ed era stato evidenziato un costituendo ottavo mandamento<sup>25</sup> con a capo Francesco Ribisi<sup>26</sup>. Le indagini avevano rilevato forti condizionamenti nelle attività economiche di Porto Empedocle, Realmonte e Siculiana, soprattutto nel settore edile ed in quello delle forniture di calcestruzzo.

A livello provinciale, anche in considerazione di recenti attività investigative, vengono censiti i mandamenti di:

- Giardina Gallotti, che comprende anche le famiglie di Agrigento, Porto Empedocle, Siculiana e Realmonte;
- Burgio, che comprende anche le famiglie di Lucca Sicula, Villafranca Sicula, Ribera, Caltabellotta e Colamonaci;
- Cianciana, che comprende anche le famiglie di Montallegro, Alessandria della Rocca, Santo Stefano di Quisquina e Bivona;
- Santa Margherita Belice, che comprende anche le famiglie mafiose di Montevago, Menfi, Sciacca, Sambuca di Sicilia;
- Palma di Montechiaro;
- Canicatti.

A fronte di una quasi totalizzante presenza di Cosa nostra agrigentina, si rilevano ancora gruppi di elementi stiddari (Palma di Montechiaro, Gela, Camastra). In particolare, Cosa nostra continuerebbe ad occuparsi del controllo degli appalti pubblici mentre gli stiddari si occuperebbero della spaccio di stupefacenti soprattutto a livello locale e delle estorsioni a piccoli commercianti ed esercizi pubblici. Con riguardo a questi ultimi, appare significativa la scarcerazione, avvenuta il 13 dicembre 2012, di due soggetti organici alla famiglia dei "Pace".

Cosa nostra agrigentina riesce ad attuare il consistente controllo di gran parte del territorio grazie ad un continuo ricambio degli affiliati e capi e continua ad esercitare, attraverso il circuito delle estorsioni e delle intimidazioni, un concreto ed esteso controllo delle attività economiche, sociali e politiche sul territorio, non tralasciando i sistematici tentativi di infiltrazione nelle commesse pubbliche e nei finanziamenti pubblici alle imprese. Il tessuto sociale agrigentino, d'altra

<sup>21</sup> Arrestato nell'ambito dell'operazione "Nuova Cupola" del 26 giugno 2012.

<sup>22</sup> In relazione alle dinamiche di Cosa nostra agrigentina, rilevano anche la defezione collaborativa di un imprenditore già organico alla famiglia di Licata e l'omicidio del pregiudicato Calogero Ciulo (Naro, 3 giugno 2013).

<sup>23</sup> Del 26 giugno 2012.

<sup>24</sup> dopo le catture degli allora rappresentanti provinciali Falsone Giuseppe e Messina Gerlandino.

<sup>25</sup> Che doveva ricomprendere i comuni di Agrigento, Favara, Palma di Montechiaro e Porto Empedocle.

<sup>26</sup> Dando per certo il proprio controllo su Agrigento e Palma di Montechiaro, il Ribisi si spingeva ad ipotizzare il controllo di Porto Empedocle. In tal modo egli avrebbe sanato la situazione caotica generatasi a Porto Empedocle a causa della direzione di Fabrizio Messina, succeduto al fratello Gerlandino dopo la sua cattura.

parte, è stato permeato da connessioni tra mafia-imprenditoria-politica che hanno determinato lo scioglimento, negli anni scorsi, di alcuni Consigli comunali.

Sono molteplici le grandi opere infrastrutturali in corso o di prossima realizzazione che possono polarizzare l'attenzione della criminalità organizzata: il raddoppio, iniziato nel 2008, della Strada Statale 640 che collega le province di Agrigento e Caltanissetta e la realizzazione del Rigassificatore a Porto Empedocle. Le attività d'indagine hanno confermato che gli stanziamenti di denaro per la realizzazione delle opere pubbliche hanno indotto le consorterie mafiose locali ad inserire le proprie imprese nell'effettuazione dei lavori e nelle forniture, oppure, ad imporre le tangenti alle affidatarie.

Accertate infiltrazioni criminali hanno riguardato, altresì, il settore delle energie alternative eoliche.

L'attività imprenditoriale volta all'acquisizione di appalti pubblici (nelle fasi del movimento terra, della produzione di calcestruzzo e del cemento), l'interesse per il settore agricolo e per la distribuzione alimentare danno conto delle "professionalità" acquisite da importanti "uomini d'onore", spesso anche attraverso soggetti incensurati.

Specifiche attività investigative hanno documentato come, anche in tale provincia, le imprese collegate al cosiddetto "ciclo del cemento" siano sensibili alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Si rileva, inoltre, l'imposizione di mezzi e mano d'opera nel corso della fase di cantierizzazione nonché dell'esecuzione delle forniture da parte di ditte locali, anche a prezzi non competitivi.

Con riguardo ai reati connessi agli stupefacenti, non trascurabili appaiono i legami intrattenuti con mafiosi statunitensi e canadesi di origine agrigentina, ritenuti basilari per il traffico internazionale di droga e l'investimento dei proventi in attività imprenditoriali e commerciali, sia in Italia che all'estero.

Nel panorama delinquenziale della provincia appare significativo il ruolo rivestito da gruppi criminali stranieri, in particolare romeni, tunisini, marocchini, egiziani e di altra provenienza nord-africana, operativi nei settori illeciti dello sfruttamento del lavoro nero e della prostituzione e nel traffico di stupefacenti.

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina ha riguardato in particolar modo l'isola di Lampedusa. Le attività investigative di contrasto al favoreggiamento hanno continuato ad evidenziare sia le condizioni disumane di viaggio che l'utilizzo di metodi violenti degli scafisti nei confronti dei migranti.

Si riscontrano aggregazioni di immigrati che, occasionalmente, e senza un programma criminoso a lungo termine, consumano reati anche di carattere predatorio.

## PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA

**12 febbraio 2013 - Agrigento, Favara (AG), Bivona (AG), Lametia Terme (CZ), Messina, Palermo, Lampedusa, Noto (CL), Enna - La Guardia di Finanza**, nell'ambito dell'operazione "Ortus", ha tratto in arresto 4 soggetti ritenuti responsabili, in concorso, di corruzione, turbata libertà degli incanti, violazione delle norme sugli appalti, favoreggiamento personale, truffa aggravata, emissione di fatture per operazioni inesistenti, frode nelle pubbliche forniture, falso, omesso versamento delle ritenute previdenziali ed assistenziali e violazione del segreto d'ufficio. Le indagini hanno consentito di evidenziare le connivenze tra un dirigente pubblico del Comune di Favara e una ditta locale, risultata beneficiaria di un subappalto non autorizzato; nel corso dell'operazione è stato effettuato il sequestro delle quote societarie della menzionata ditta e di depositi cauzionali per un importo complessivo di oltre 450.000 euro.

**18 febbraio 2013 - Agrigento, Palermo, Pisa e Lucca - La Polizia di Stato** ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 soggetti di nazionalità italiana, marocchina, tunisina ed albanese, dediti allo spaccio di hashish, eroina e metadone nella zona balneare e nel centro del capoluogo.

**24 aprile 2013 - Agrigento, Favara (AG), Cianciana (AG) - La Guardia di Finanza** ha sottoposto a sequestro beni immobili, disponibilità finanziarie, quote societarie e compendi aziendali, per un valore di oltre 30.000.000 di euro, riconducibili agli eredi di un esponente mafioso già tratto in arresto nel 2004 nell'ambito dell'operazione "Alta Mafia" e ritenuto il punto di collegamento tra la mafia e l'imprenditoria agrigentina.

**27 maggio 2013 - Casteltermini (AG) - La Guardia di Finanza** ha sottoposto a sequestro beni immobili e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di oltre 3.400.000 di euro, riconducibili ad un soggetto, già tratto in arresto nel maggio 2011 per associazione mafiosa.

**26 giugno 2013 - Castrofilippo (AG), Canicattì (AG) - La Guardia di Finanza** ha sottoposto a sequestro beni immobili, crediti ed azioni per un valore complessivo di oltre 1.500.000 di euro nei confronti delle famiglie Di Bella e Leone di Canicattì (AG).

**5 luglio 2013 - Licata (AG) - La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione "Pater familias", ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 8 soggetti ritenuti responsabili di spaccio di sostanze stupefacenti. Le indagini hanno consentito di acquisire gravi indizi di colpevolezza a carico di un gruppo criminale, composto da cittadini italiani e tunisini, che aveva avviato un fiorente traffico di cocaina ed eroina reperite prevalentemente nell'area di Palermo e successivamente commercializzate nel territorio di Licata (AG).

**8 ottobre 2013 - Lampedusa (AG) - La Polizia di Stato** ha dato esecuzione ad un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti di un cittadino tunisino ritenuto responsabile di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, naufragio ed omicidio plurimo. Il predetto sarebbe stato lo scafista del natante ribaltatosi a seguito di incendio e naufragato nella mattinata del 3 ottobre 2013 al largo dell'isola di Lampedusa (AG), provocando il decesso di 366 persone, provenienti per la maggior parte dai Paesi del Corno d'Africa.

**7 novembre 2013 - Lampedusa (AG) - La Polizia di Stato** ha dato esecuzione ad un fermo di indiziato di delitto nei confronti di un cittadino somalo e di un palestinese, responsabili di associazione per delinquere, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sequestro di persona e violenza sessuale, aggravati dal carattere transnazionale del sodalizio e dell'uso delle armi. Al primo è stato contestato anche il suo coinvolgimento nel tragico naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013, nel corso del quale hanno perso la vita 366 persone.

**6 dicembre 2013 - Province di Agrigento, Trapani e Palermo - L'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza** hanno dato esecuzione a un decreto di sequestro beni nei confronti di un imprenditore e del suo nucleo familiare, ai quali sono stati ricondotti 12 immobili, 23 terreni, 18 società (operanti nei settori immobiliare, nautico, dell'abbigliamento e dei preziosi) e numerosi rapporti bancari e contratti assicurativi, nonché uno yacht, per un valore complessivo di circa 51 milioni di euro. Nel medesimo contesto, personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione a una misura di prevenzione personale nei confronti di due persone contigue alla famiglia di Brancaccio, procedendo al sequestro di 10 conti correnti.

## PROVINCIA DI CALTANISSETTA

Il panorama criminale nisseno si caratterizza per la marcata fluidità degli equilibri interni e per il fenomeno collaborativo, che ha riguardato anche elementi di vertice delle famiglie di Gela e di Riesi. Sull'organizzazione criminale grava l'assenza di personalità autorevoli, in grado di favorire sinergie tra le diverse articolazioni territoriali e di rapportarsi in ambito ultraprovinciale, mentre appare ancora attivo il circuito relazionale che ha consentito al boss Giuseppe Piddu Madonia di dettare le linee strategiche dell'organizzazione criminale.

Il territorio della provincia subisce, a fronte di una residuale presenza di formazioni di matrice stiddara, la preminente influenza di famiglie operanti prevalentemente nell'ambito di Cosa nostra riconducibili a quattro mandamenti: Vallenga Pratameno - paese natale del boss detenuto Giuseppe Madonia - comprendente anche le famiglie mafiose di Caltanissetta, Villalba, Marianopoli, Resuttano, San Cataldo, Santa Caterina Villarmosa; Riesi, comprendente anche le famiglie mafiose di Butera e Delia; Mussomeli-Campofranco, comprendente anche le famiglie mafiose di Sommatino, Mussomeli, Acquaviva, Sutura, Bompensiere, Montedoro, Milena, Serradifalco e Campofranco; Gela, comprendente anche le famiglie mafiose di Niscemi e Mazzarino. Si distingue, in particolare, il cosiddetto vallone - nella parte occidentale della provincia, le cui famiglie risultano tradizionalmente legate ai gruppi palermitani. Già l'operazione "Grande Vallone"<sup>27</sup> ma anche attività di indagine più recenti hanno evidenziato il sistematico condizionamento del tessuto economico locale attraverso l'infiltrazione nei pubblici appalti e l'imposizione di servizi e forniture di conglomerati cementizi alle imprese aggiudicatarie, l'ingerenza nell'esecuzione dei lavori nei territori delle province di Agrigento e Palermo e il ricorso alla fittizia intestazione di beni e società a prestanome, al fine di eludere i provvedimenti ablatori.

Le strategie delle articolazioni criminali della provincia appaiono dirette, inoltre, a non sollecitare l'interesse investigativo ed ancora indirizzate verso l'infiltrazione nei pubblici appalti anche nel nord Italia ed il controllo esercitato su talune amministrazioni comunali.

Si registrano tanto l'imposizione di forniture di materiali inerti che subappalti non autorizzati; alternative forme di estorsione<sup>28</sup> riguardano l'impiego di operai reclutati da affiliati riconducibili a Cosa nostra nei vari centri della provincia e avviati al lavoro nel nord Italia, costretti a cedere parte del salario ai "caporali".

L'interesse al settore estorsivo e l'attivismo nel narcotraffico delle articolazioni nissene appare inalterato.

Specifiche attività investigative hanno rimarcato l'interesse dei sodalizi nisseni per la commercializzazione di slot-machine illegali e per il settore dei giochi leciti. Le ultime risultanze investigative, inoltre, hanno evidenziato come Cosa nostra nissena, in particolare quella gelese, sia stata in grado di mantenere stretti rapporti con compagini criminali operanti nelle altre province siciliane<sup>29</sup>, confermandosi come importante polo nella rete delle relazioni criminali dell'organizzazione mafiosa dell'intera regione.

Nell'area gelese non si sono registrati particolari mutamenti negli equilibri criminali. Nel comprensorio permane l'operatività delle famiglie "Rinzivillo" ed "Emmanuello", entrambe riferibili a Cosa nostra, ma recenti acquisizioni investigative individuerebbero il vertice delle locali famiglie in Barberi Alessandro (cl. 1952), legato da vincoli di parentela<sup>30</sup> con il boss Giuseppe

<sup>27</sup>Portata a termine dall'Arma dei Carabinieri il 5 aprile 2011, che ha evidenziato la struttura di vertice della provincia mafiosa di Caltanissetta, con particolare riferimento alle famiglie di Cosa nostra di Serradifalco, Campofranco, Montedoro e Bompensiere, inserite nel mandamento mafioso di Mussomeli, sottolineandone la posizione di preminenza in ambito provinciale e individuandone gli elementi di vertice.

<sup>28</sup>La cosiddetta "tratta delle braccia".

<sup>29</sup>Sono riscontrati, in particolare, collegamenti con soggetti della criminalità organizzata palermitana - soprattutto per il narcotraffico - e con quelle catanese e ragusana.

<sup>30</sup>Il figlio del Barberi, Marco Alessandro, ha sposato Madonia Maria Stella, figlia del boss detenuto "Piddu".

Madonia, da anni detenuto in regime differenziato. Gli assetti della Stidda gelese, documentati dall'operazione "Agorà"<sup>31</sup>, confermano la sostanziale "tenuta" dell'accordo concluso con Cosa nostra, basato su un sistema di suddivisione "concordata" dei proventi estorsivi e di quelli derivanti da altre fonti illecite di guadagno e garantito attraverso periodiche verifiche e riunioni di coordinamento volte ad assicurare la sostanziale parità dei rispettivi bilanci. L'indagine ha inoltre permesso di ricostruire l'operatività della compagine nel traffico di sostanze stupefacenti, organizzato sulla direttrice Gela-Palermo, i cui proventi sono risultati anch'essi destinati in larga parte al sostentamento della componente detenuta.

Rileva, inoltre, l'operatività del gruppo mafioso autonomo "Alfieri", contiguo a Cosa nostra gelese, al quale sarebbero riconducibili vere e proprie squadre di sodali dedite a furti, estorsioni e attività usuraria. Tale gruppo, connotato da una particolare violenza dei metodi di azione, aveva riservato un ruolo rilevante alle donne ed era gestito da Alfieri Giuseppe che, seppur detenuto, impartiva direttive tramite i familiari.

L'attività di contrasto ha confermato, infine, l'attivismo di gruppi criminali minori impegnati principalmente nel traffico di stupefacenti ed armi.

Per quanto riguarda il panorama criminale dell'area meridionale della provincia, nei comuni di Niscemi<sup>32</sup> e Mazzarino si riscontra l'operatività di aggregazioni mafiose particolarmente strutturate.

In particolare, il territorio che ricomprende il comune di Niscemi e le zone limitrofe fa registrare la concomitante e persistente presenza di formazioni mafiose riconducibili a Cosa nostra e alla Stidda. Per la particolare posizione geografica, al confine tra le province di Caltanissetta e Ragusa, e per la sua notevole vicinanza alla città di Gela, l'area costituisce un idoneo crocevia di affari criminali. I settori di interesse - dal racket delle estorsioni, al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, alla gestione di una fitta rete di distribuzione di slot machine imposte agli esercizi commerciali - sono attualmente curati in ampia condivisione tra Cosa nostra e Stidda, anche se, tendenzialmente, la prima sembra monopolizzare la gestione del traffico di cocaina e delle estorsioni, che vengono attuate anche tramite le forniture di beni e servizi ad appaltatori di opere pubbliche e sub-appalti.

L'interesse preminente delle formazioni locali di Cosa nostra e Stidda<sup>33</sup> sembra riguardare, in particolar modo, la filiera delle slot machine, in condivisione anche con esponenti mafiosi gelesi<sup>34</sup>. Sono state anche registrate, infine, infiltrazioni mafiose nel locale mercato ortofrutticolo.

Numerose sono state, nel tempo, le attività di indagine che hanno esplorato le dinamiche criminali dell'area<sup>35</sup>. Peraltro, le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia sia niscemesi che gelesi hanno consentito la risoluzione di una serie di omicidi consumati nel corso degli anni '90 nonché di trarre in arresto i vertici del gruppo "Giugno-Arcerito-Calcagno"<sup>36</sup>, inserito in Cosa nostra di Niscemi e comuni limitrofi.

<sup>31</sup> 12 febbraio 2013 - Caltanissetta - L'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Agorà" ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di diciotto affiliati (cinque dei quali già detenuti per altra causa) ai sodalizi mafiosi della Stidda e Cosa nostra operanti nel gelese, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi e traffico di sostanze stupefacenti, con l'aggravante del metodo mafioso.

<sup>32</sup> Le operazioni della Polizia di Stato "Para Bellum" del 25 luglio 2011 e "Rewind" del 15 febbraio 2013 hanno consentito di trarre in arresto i vertici di Cosa nostra di Niscemi.

<sup>33</sup> Come confermato dai collaboratori di giustizia Pitrolo Antonino e Chiavetta Giuliano.

<sup>34</sup> Come Barberi Marco Alessandro, figlio del sopra citato boss gelese Alessandro.

<sup>35</sup> Con il coordinamento, per il niscemese, della D.D.A. di Catania e solo da settembre 2013 della D.D.A. di Caltanissetta.

<sup>36</sup> 15 febbraio 2013 - Niscemi (CL) - La Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Rewind", ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 10 soggetti (8 dei quali già detenuti), responsabili, in concorso, di tentato omicidio ed omicidio aggravato dall'art. 7 della legge n. 203/1991. Tra gli arrestati figurano elementi di spicco di Cosa nostra niscemese.

Recenti attività investigative hanno evidenziato, inoltre, il tentativo del boss Giugno Giancarlo di riorganizzazione Cosa nostra niscemese avvalendosi di giovani leve costituite da un gruppo di cosiddetti “carusi”<sup>37</sup>, che attuerebbero intimidazioni finalizzate all’estorsione e si rifornirebbero di stupefacenti da soggetti di etnia albanese residenti a Vittoria (RG).

L’operazione “Fenice”<sup>38</sup> infine, portata a termine nel niscemese il 22 gennaio 2014, ha consentito di dare esecuzione ad un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 6 persone, fra cui Barberi Alessandro, ritenuto capo del mandamento affiliato a Cosa nostra che ricomprende Niscemi dopo l’arresto del boss Giugno Giancarlo, avvenuto il 15 febbraio 2013, e di fare luce su una serie di attività estorsive poste in essere dai destinatari del provvedimento.

Con riguardo alle proiezioni extraregionali sono già state documentate propaggini criminali a Varese e Genova delle famiglie “Rinzivillo” ed “Emmanuello”; nella cintura sud/sud-est della provincia milanese è stata rilevata la presenza di soggetti legati alla Stidda gelese. L’attività investigativa ha permesso di accertare connessioni operative tra appartenenti al clan dei “Casalesi” ed imprenditori legati alla famiglia mafiosa catanese dei “Santapaola”, a quella nissena dei “Madonia” nonché a boss della ‘ndrangheta e alle rispettive proiezioni sul territorio nazionale ed estero nel settore del gioco legale<sup>39</sup>.

La criminalità rurale risulta riconducibile alla consumazione di furti presso aziende agricole nonché ai danneggiamenti di coltivazioni intensive finalizzati ad esercitare una pressione estorsiva sugli imprenditori agricoli.

Devianza giovanile e dispersione scolastica appaiono strettamente connessi al coinvolgimento dei minori in attività illecite, anche come manovalanza delle organizzazioni criminali. Nell’area gelese si registra la presenza di alcuni gruppi di minori, non necessariamente organizzati tra di loro, dediti alla consumazione di reati quali rapine, furti e scippi. Le relative indagini hanno consentito di dare esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare, nell’ambito delle operazioni “Golden boys” e “Drug Boys”<sup>40</sup>, nei confronti di 20 persone, fra le quali sei minori, ritenute responsabili di rapina aggravata, furto e danneggiamento aggravato, nonché detenzione e traffico di stupefacenti.

Nel territorio non operano stabilmente organizzazioni criminali di matrice allogena.

<sup>37</sup> Individuati in alcuni figli di esponenti di spicco delle consorterie criminali Cosa nostra e Stidda, oggi detenuti.

<sup>38</sup> 22 gennaio 2014 - Niscemi (CL) - La Polizia di Stato, nell’ambito dell’operazione “Fenice”, ha dato esecuzione ad un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 6 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto illegale di armi e danneggiamento aggravato.

<sup>39</sup> Nell’ambito dell’operazione “Rischiattuto” del 27 giugno 2013.

<sup>40</sup> Esecuzione portata a termine il 13 novembre 2013 dall’Arma dei Carabinieri.



## PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA

**11 gennaio 2013 – Province di Caltanissetta e Palermo – La DIA** ha dato esecuzione al sequestro del patrimonio immobiliare e aziendale facente capo a un esponente di rilievo della famiglia di Vallelunga Pratameno (CL), uomo d'onore legato a Giuseppe Madonia detto "Piddu". Il provvedimento ha riguardato beni per un valore complessivo di due milioni di euro.

**15 gennaio 2013 - Caltanissetta - La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione "Inferis", ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di 28 persone (di cui 24 in carcere e 4 agli arresti domiciliari). In particolare i destinatari della misura cautelare in carcere (di cui 6 già detenuti) sono ritenuti responsabili, in qualità di appartenenti al gruppo autonomo "Alfieri" contiguo a Cosa nostra gelese, di associazione di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, furti, danneggiamenti, usura ed altri reati.

**21 gennaio 2013 - Caltanissetta, Novara e Milano - La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione "Victoria", ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 5 soggetti, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso. Tre di essi, inoltre sono ritenuti gli esecutori materiali della "strage di San Basilio", avvenuta a Vittoria (RG) il 2 gennaio 1999, nel corso della quale morirono 5 persone.

**21 gennaio 2013 – Caltanissetta, Butera (CL), Canicattì (AG), Agrigento – La Guardia di Finanza** ha sottoposto a sequestro beni mobili, immobili ed imprese individuali, per un valore complessivo di circa dodici milioni di euro, riconducibili ad un soggetto già condannato per associazione di tipo mafioso, nonché alla coniuge e alla figlia, intestatarie di beni e complessi aziendali a lui riconducibili.

**22 gennaio 2014 - Niscemi (CL) - La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione "Fenice", ha dato esecuzione ad un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 6 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto illegale di armi e danneggiamento aggravato.

**24 gennaio 2013 – Caltanissetta, Serradifalco (CL), Mussomeli (CL) – La Guardia di Finanza** ha sottoposto a confisca quote sociali ed un complesso aziendale, per un valore complessivo di oltre 1.000.000 di euro, riconducibili ad un imprenditore, già condannato per associazione mafiosa.

**12 febbraio 2013 – Caltanissetta – L'Arma dei Carabinieri**, nell'ambito dell'operazione "Agorà", ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 18 affiliati (5 dei quali già detenuti per altra causa) ai sodalizi mafiosi della Stidda e Cosa nostra operanti nel gelese, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi e traffico di sostanze stupefacenti, con l'aggravante del metodo mafioso. L'attività di indagine ha permesso di riscontrare numerosi danneggiamenti a seguito di incendio, a scopo estorsivo e ritorsivo, in danno delle autovetture di proprietà di alcuni imprenditori del luogo.

**15 febbraio 2013 - Niscemi (CL) – La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione "Rewind", ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 10 soggetti (8 dei quali già detenuti), responsabili, in concorso, di tentato omicidio ed omicidio aggravato dall'art. 7 della legge n. 203/1991. Tra gli arrestati figurano elementi di spicco della Cosa nostra niscemese. L'operazione segna la conclusione di una complessa attività d'indagine che ha consentito di individuare i mandanti dell'omicidio di Bennici Roberto, avvenuto il 23 ottobre 1990 a Niscemi (CL), affiliato al clan stiddaro dei "Russo", e del contestuale ferimento di un passante. Le indagini, corroborate anche dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, hanno consentito di inquadrare il fatto nell'ambito della sanguinosa faida di mafia, in atto negli anni '90, tra i contrapposti gruppi di Cosa nostra di Niscemi (CL) e la Stidda.

**22 aprile 2013 - Caltanissetta, Niscemi (CL), Potenza, L'Aquila, Firenze, Milano, Perugia, Roma e Metzingen (Germania) - La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione "*Colpo su colpo*" ed in collaborazione con la Polizia tedesca, ha dato esecuzione, anche all'estero, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio e tentato omicidio. Le relative indagini hanno evidenziato i mandanti e gli esecutori materiali di alcuni gravi fatti di sangue, verificatisi nel corso degli anni '90, durante la violenta "guerra di mafia" che vide contrapposte le organizzazioni mafiose di Cosa nostra nissena e della Stidda per conseguire l'egemonia dei traffici illeciti in quell'area. In particolare, è stata fatta luce sugli omicidi di Nicastro Paolo (15.7.1991) e Campione Totò (8.9.1991), nonché sul tentato omicidio di Calcagno Salvatore e Pitrolo Antonino (3.8.1991). Tra i destinatari del provvedimento restrittivo figurano il boss Madonia Giuseppe (cl. 1946) e Giugno Giancarlo Maria Lucio (cl. 1959), esponente di vertice della consorterìa mafiosa di Niscemi (CL), entrambi detenuti. Uno degli arrestati, Vallone Salvatore (cl. 1965), è stato rintracciato e catturato a Metzingen (D).

**2 maggio 2013 - Gela (CL) - La DIA** ha dato esecuzione ad un provvedimento di confisca delle disponibilità patrimoniali ed economiche, stimate in un milione di euro, di un imprenditore edile gelese affiliato alla famiglia "Emmanuello", ed in stretti vincoli familiari con il reggente del sodalizio criminale.

**7 maggio 2013 - Gela (CL) - La DIA** ha dato esecuzione ad un provvedimento di confisca nei confronti di un soggetto dedito ad attività usuarie e ritenuto contiguo alla famiglia "Rinzivillo". Il provvedimento ha riguardato immobili, quote societarie, aziende, veicoli e disponibilità finanziarie pari a tre milioni e cinquecentomila euro.

**15 maggio 2013 - Gela (CL) - L'Arma dei Carabinieri**, nell'ambito dell'operazione "*Bombolo d'Oro*", ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 12 persone, ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

**13 giugno 2013 - Caltanissetta, Gela (CL), Siracusa, Avola (SR) - La Guardia di Finanza** ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro di beni riguardante un intero complesso aziendale, quote sociali, rapporti bancari e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di oltre sei milioni di euro, riconducibili ad un imprenditore nisseno, già condannato per estorsione.

**27 giugno 2013 - Frosinone, Catania e Caltanissetta - La Polizia di Stato**, unitamente alla **Guardia di Finanza e all'Arma dei Carabinieri**, nell'ambito dell'operazione "*Rischiattutto*", ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 53 soggetti ritenuti responsabili, in concorso, di violazioni di cui all'art. 12 quinquies della legge n.356/1992, riciclaggio e reimpiego di danaro ed altra utilità, rivelazione di segreto d'ufficio, con l'aggravante dell'art. 7 della legge n. 203/1991. L'indagine ha permesso di accertare le connessioni operative tra appartenenti al clan dei "Casalesi" ed imprenditori legati alla famiglia mafiosa catanese dei "Santapaola", a quella nissena dei "Madonia", nonché a boss della 'ndrangheta e alle rispettive proiezioni sul territorio nazionale ed estero nel settore del gioco legale. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 347 immobili e 148 quote societarie, per un valore complessivo stimato in circa quattrocentocinquanta milioni euro.

**16 luglio 2013 - Gela (CL) - La DIA** ha dato esecuzione alla confisca del patrimonio, personale e aziendale, del valore complessivo di ventiquattro milioni e ottocentomila euro, riconducibile ad un imprenditore gelese indiziato di appartenere alla famiglia "Emmanuello".

**29 agosto 2013 - Mussomeli (CL), Caltanissetta e Palermo - La Guardia di Finanza** ha dato esecuzione a un provvedimento di confisca emesso dalla Corte di Appello di Caltanissetta nei confronti di un soggetto appartenente al mandamento di Mussomeli. Il provvedimento ha riguardato beni mobili, immobili, rapporti finanziari e quote sociali, per un valore complessivo di oltre tre milioni di euro.

**1° ottobre 2013 - Caltanissetta - La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione "*Pecunia*", ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 persone, ritenute affiliate alla famiglia mafiosa di Caltanissetta, responsabili di sequestro di persona con l'aggravante dell'art. 7 del D.L. 152/91.

## PROVINCIA DI CATANIA

Cosa nostra etnea, strutturata sulle famiglie di Catania (Santapaola-Ercolano), Ramacca e Caltagirone, conferma la propria supremazia nei confronti degli altri sodalizi criminali della provincia, talvolta alleati, talvolta contrapposti, la cui coesistenza è spesso causa di un'instabilità degli equilibri.

La solidità del sodalizio mafioso, già duramente colpito dall'operazione "Iblis"<sup>41</sup> è stata fortemente minata sia dalla conclusione di ulteriori attività di contrasto, sia dalle ricadute delle defezioni di Santo La Causa, uomo d'onore e reggente operativo della famiglia "Santapaola-Ercolano", e dei fratelli Giuseppe e Paolo Mirabile. L'operazione "Efestò"<sup>42</sup> ha poi consentito di accertare la contrapposizione interna in seno alla famiglia di Catania, per motivi connessi alla spartizione dei proventi delle attività illecite, tra la componente dei "Mirabile" e quella capeggiata da Giuseppe Ercolano e Benedetto Santapaola. Grazie all'operazione "Fiori Bianchi" del 16 aprile 2013, inoltre, sono stati individuati gli esponenti apicali e gli affiliati a 6 gruppi di Cosa nostra etnea, attivi nei quartieri del capoluogo, nonché i referenti di ulteriori 9 sodalizi operanti nella provincia. Le indagini hanno permesso, altresì, di individuare in Giorgio Cannizzaro sia il referente romano per gli interessi di Cosa nostra etnea, che il ruolo di raccordo con altre famiglie palermitane, trapanesi ed organizzazioni camorristiche<sup>43</sup>.

In relazione alle dinamiche criminali del sodalizio "Santapaola-Ercolano" si evidenziano, inoltre, l'arresto di Orazio Magri<sup>44</sup> e le scarcerazioni, il 9 aprile 2013<sup>45</sup>, dei fratelli Salvatore ed Aldo<sup>46</sup> Ercolano.

A livello metropolitano i rapporti fra i "Santapaola" ed i "Mazzei" sono condizionati da una strisciante e atavica rivalità, ricomposta in un'alleanza strumentale agli interessi economici e finanziari. Si evidenzia la tendenza a rivalutare anziane figure carismatiche legate al territorio e capaci di superare, sulla base di rapporti personali fiduciosi, gli schemi delle strutture organizzative rappresentate.

Cosa nostra, in Sicilia orientale, non ha tradizionalmente il monopolio delle attività criminali e si limiterebbe a gestire gli interessi strategici. In particolare, nel riservare per sé la manipolazione di appalti pubblici, attirerebbe gruppi dal profilo operativo meno evoluto che accetterebbero di essere incorporati in più complesse strutture criminali mafiose. A questi sarebbero delegate attività illecite secondarie, specialmente in provincia.

Le famiglie più importanti operanti sul territorio di Catania sono:

- la famiglia "Santapaola", la quale nel capoluogo continua a mantenere il predominio, pur avendo già subito l'autonomo distacco di diverse "squadre" operative tutte confluite nell'alveo del gruppo Cappello-Bonaccorsi, che esercita il suo controllo, seppur in maniera non completamente pervasiva, sui rioni del centro storico. Nel corso dell'ultimo ventennio il gruppo dei "Santapaola" ha perseguito una politica di espansione della gestione delle attività illecite, irradiando i propri interessi nel territorio della Sicilia orientale e promuovendo alleanze con altre organizzazioni criminali operative specialmente al di fuori del capoluogo ("Laudani", "Nardo"), ed entrando con altre in conflitto ("Cursoti" catanesi, "Cappello", "Sciuto") per la supremazia nel centro urbano catanese. Il gruppo "Santapaola" è scisso in due componenti di

<sup>41</sup> Conclusa il 3 novembre 2010 dall'Arma dei Carabinieri.

<sup>42</sup> Portata a termine il 27 gennaio 2012 dall'Arma dei Carabinieri.

<sup>43</sup> Il clan dei Casalesi.

<sup>44</sup> Il Magri, responsabile della squadra "Librino-Angelo Custode", è stato catturato il 1° marzo 2013 a Curtea de Arges (Romania) dalla Polizia romena in collaborazione con la Polizia di Stato.

<sup>45</sup> A seguito dell'annullamento, da parte del G.I.P. del Tribunale di Catania, dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dallo stesso Organo giudicante il precedente 16 ottobre 2012.

<sup>46</sup> che aveva assunto, prima del suo arresto, la *reggenza* della consorterìa di riferimento.

cui una costituita dai figli del boss e dalle famiglie “Magion” ed “Ercolano” e l'altra dai fratelli del boss medesimo. Tali realtà operano nei quartieri Lineri, Picanello, Librino, San Giorgio, Villaggio Sant'Agata, San Giovanni Galermo e Stazione e nei centri urbani di Adrano, Paternò, Acireale Bronte e Giarre. Il sodalizio, pur indebolito nel profilo “militare”, esprime ancora un ruolo strategico<sup>47</sup> ed è fortemente impegnato nel tentativo di riconquistare lo “storico” ruolo di prestigio nell'ambito di Cosa nostra etnea.

- il gruppo dei “Laudani”, alleati dei Santapaola, che influenzano una vasta area della provincia dalla costa all'area pedemontana. Il sodalizio è stato interessato da una ordinanza di custodia cautelare in carcere<sup>48</sup> nei confronti di 9 persone, ritenute responsabili di estorsione aggravata. L'attività investigativa ha privato il sodalizio del suo reggente<sup>49</sup> ed ha permesso di ricostruire una serie di episodi estorsivi verificatisi nel periodo 2007-2013 in pregiudizio di alcune imprese dell'area etnea;
- la famiglia Mazzei<sup>50</sup>, affiliata a Cosa nostra, i cui vertici, superati i contrasti con i “Cappello-Carateddi”, si starebbero relazionando con i paritetici esponenti della famiglia di Catania;
- il gruppo “Cappello”: operante in alcuni quartieri catanesi (Nesima, San Cristoforo, San Berillo nuovo, Cappuccini, Cibali, Monte Po), nel siracusano (Portopalo), a Calatabiano (CT) ed a Catenanuova (EN) manterrebbe legami con la 'Ndrangheta e con esponenti camorristici napoletani nella zona di Torre Annunziata e a nord di Napoli e costituisce un punto di riferimento per i cosiddetti “Carateddi”, trafficanti di stupefacenti e gruppo di fuoco, rappresentato dai fratelli Bonaccorsi. Il gruppo “Cappello” sembrerebbe attraversare una fase di riorganizzazione interna, in cui si inquadrebbe anche il duplice tentato omicidio di Sebastiano Lombardo e Antonino Caruso<sup>51</sup>. Recenti attività d'indagine<sup>52</sup> hanno consentito di individuare un gruppo mafioso, operante nella piana di Catania e nei quartieri Pigno e Librino, riconducibile al boss Privitera Orazio, esponente di spicco della cosca “Cappello”, di cui facevano parte, in posizione di vertice, Balsamo Agata, moglie del Privitera, Privitera Giuseppe e Cosenza Giacomo. Tra le attività del sodalizio sono emerse “guardianie” dei terreni sui quali l'organizzazione esercitava la propria influenza, anche al fine di gestire, tramite l'intimidazione mafiosa sui reali proprietari, notevoli vantaggi economici derivanti da truffe in danno dell'Unione Europea in relazione a fondi erogati dall'AGEA (Azienda per le Erogazioni in Agricoltura) per oltre un milione e mezzo di euro. I gruppi Sciuto Tigna, dei Cursoti milanesi e Piacenti “Ceusi” sarebbero legati ai Cappello;
- il clan dei “Cursoti” o dell'antico Corso, di stanza nei rioni Nesima e Librino, diviso in due articolazioni: la prima, detta dei “Cursoti” milanesi e alleata dei “Cappello”, operante nel milanese; la seconda, operante a Catania e Torino ed al comando delle famiglie “Garozzo” e “Lo Faro”.
- La famiglia “Pillera-Puntina”, presente a Catania-città;
- la famiglia “Sciuto Tigna”, presente a Catania-città, con articolazioni a Militello Val di Catania e Scordia, controllato da Biagio Sciuto;

<sup>47</sup> 9 luglio 2014 - Catania - La Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione “Ghost”, ha dato esecuzione ad una ordinanza applicativa di misure cautelari in carcere nei confronti di 33 (di cui 16 già detenuti) dei 35 destinatari del provvedimento, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso - in quanto affiliati alla cosca “Santapaola-Ercolano” - associazione per delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione, reati in materia di armi e intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91.

<sup>48</sup> Eseguita il 22 novembre 2013 dall'Arma dei Carabinieri.

<sup>49</sup> Omar Scaravilli.

<sup>50</sup> Intesi “Carcagnusi”.

<sup>51</sup> Misterbianco, 1° ottobre 2013.

<sup>52</sup> 18 febbraio 2014 - Catania, Siracusa, Milano Torino e Germania - La Dia, in collaborazione con il collaterale servizio tedesco B.K.A. e nell'ambito dell'operazione “Prato Verde”, ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, intestazione fittizia di beni, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ed altro, fattispecie tutte aggravate dall'utilizzo del metodo mafioso. Inoltre è stato eseguito un provvedimento di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di altre 9 persone indagate singolarmente ed in concorso tra loro per i delitti di detenzione e cessione di stupefacenti, mentre ulteriori 27 persone risultano allo stato indagate.

- i gruppi riconducibili a Montagno Bozzone Francesco, affiliato all'organizzazione facente capo ai "Mazzei" ed a Catania Salvatore, alleato della famiglia "Santapaola-Ercolano", nei territori di Bronte e Randazzo;
- i gruppi "Morabito-Fiorello-Stimoli", in rapporti di alleanza con i "Laudani" e gli "Alleruzzo-Assinnata", storicamente collegati al ramo di Cosa nostra catanese guidato dalla famiglia "Santapaola" nell'area di Paternò-Belpasso e zone limitrofe;
- nel comprensorio di Adrano (CT) operano i "Santangelo" e gli "Scalisi", affiliati rispettivamente ai "Santapaola" ed ai "Laudani". Nel territorio di Biancavilla (CT), invece, sarebbe ancora in atto una spaccatura interna al gruppo "Toscano-Mazzaglia", legato ai "Santapaola-Ercolano"; in questo contesto si è registrato, il 28 ottobre 2013 ad Adrano (CT), l'omicidio di Maglia Alfredo, ritenuto al vertice del sodalizio<sup>53</sup>;
- a Calatabiano, con proiezione verso i limitrofi comuni di Giardini Naxos e Taormina (ME), il clan "Cintorino", espressione del sodalizio "Cappello", e il clan "Brunetto";
- nel territorio di Caltagirone la famiglia facente capo a La Rocca Francesco, anch'essa affiliata a Cosa nostra; si registra l'operatività di esponenti della componente riferita ai "Mirabile". Oltre a vantare una propria autonomia geografica ed operativa, sembra esercitare notevole influenza nel quadro globale degli assetti mafiosi siciliani e, in particolare, nell'ambito della famiglia catanese di Cosa nostra, facendosi garante degli accordi di pace raggiunti e della stabilità delle relazioni in un vasto comprensorio interprovinciale nonché ponendosi quale riferimento essenziale per le decisioni su questioni di interesse generale. La famiglia di Caltagirone estende la sua influenza su un vasto comprensorio, noto come "Calatino-Sud Simeto", comprendente numerosi comuni, presso i quali opera generalmente un referente della famiglia "Ramacca" raccoglie gli elementi di una famiglia un tempo autonoma e potente ed ora a ridotta capacità operativa, alle dipendenze di quella di Caltagirone.

In generale, la provincia appare gravata dalla pressione esercitata dal racket delle estorsioni e dell'usura.

Inoltre, sono fonti di arricchimento illecito il traffico di stupefacenti ed il controllo degli appalti pubblici (ma anche privati). Un' apprezzabile attività investigativa<sup>54</sup> ha consentito di ipotizzare l'infiltrazione di elementi di spicco della criminalità organizzata, attiva nell'alto Jonio etneo (Fiumefreddo, Giarre, Riposto, Mascali, Calatabiano con propaggini nei comuni limitrofi di Taormina e Giardini Naxos) nell'attività di gestione dei rifiuti facente capo ad una società operante nell'area ionica-etnea, quale aggiudicataria dello specifico appalto. In particolare, tale condotta sarebbe stata attuata da elementi di vertice della cosca mafiosa "Cintorino" di Calatabiano<sup>55</sup>. Nel medesimo contesto, sono state acquisite, infine, fonti di prova inerenti le illecite attività di traffico di sostanze stupefacenti e detenzione e porto di armi, promosse dai suddetti elementi mafiosi.

Le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti si manifestano attraverso le forme classiche del controllo e del condizionamento, diretto o indiretto. Nel sistema in esame Cosa nostra consente agli imprenditori di mutuare la forza di intimidazione del vincolo associativo, ricevendone, in cambio, la possibilità di ottenere un'ampia rete di contiguità, funzionale ad incrementare l'illecito arricchimento dell'organizzazione. In tale contesto assume rilievo l'operazione "Town Hall" del 10 dicembre 2013, con la quale è stata eseguita, a Mascali (CT), un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 10 persone (4 in carcere e 6 domiciliari) ritenute responsabili di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio aggravata dal metodo mafioso ed altri reati. Tra i destinatari del

<sup>53</sup> Già il 23 dicembre 2012, a Biancavilla (CT), ignoti avevano ucciso Ciadamidaro Roberto, affiliato ai "Toscano - Mazzaglia". Ulteriori omicidi sono stati registrati sempre a Biancavilla (CT): il 13 gennaio 2014 ignoti hanno ucciso di Bivona Agatino, vicino ai "Santapaola-Ercolano"; il 16 gennaio 2014 è stato ucciso il pregiudicato Gioco Nicola, nipote di Maglia Alfredo.

<sup>54</sup> 10 gennaio 2013 - Catania - La DIA, nell'ambito dell'operazione "Nuova Ionia", ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di ventisette persone (di cui cinque già detenute) ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere, associazione finalizzata al traffico illeciti di sostanze stupefacenti, detenzione illecita di armi da fuoco aggravata dal metodo mafioso, attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti ed altro.

<sup>55</sup> Consorziata con il gruppo dei "Cursoti catanesi" ed entrambi federati ai Cappello.

provvedimento figuravano anche due soggetti già sindaco e presidente del Consiglio comunale di Mascali<sup>56</sup>.

Quanto al traffico di stupefacenti, le componenti mafiose operanti a Catania hanno continuato a mantenere strategie di basso profilo, sebbene non siano mancate frizioni. Peraltro, il recupero del consenso e della credibilità dei gruppi “storici” sul territorio è stato principalmente perseguito proprio attraverso il controllo delle “piazze di spaccio”; questa attività ha assicurato la possibilità di fare “proselitismo” e di acquisire l’apporto “militare” necessario per fronteggiare le ambizioni dei sodalizi meno strutturati.

Sono sempre numerose le evidenze investigative che danno conto delle connessioni operative tra i sodalizi catanesi e quelli dell’area napoletana e del reggino. Dopo l’operazione “*Overture*”<sup>57</sup> che aveva individuato un sodalizio criminale composto da elementi affiliati ai “Cappello” ed ai “Cursoti” di Catania dedito al commercio di ingenti quantitativi di cocaina, eroina e marijuana acquistati, in particolare, a Torre Annunziata (NA) presso alcuni trafficanti del clan “Gionta”, i contatti con la criminalità organizzata napoletana sono stati ulteriormente confermati, nel 2012, da un’attività investigativa della Guardia di Finanza che ha evidenziato l’esistenza di un flusso di rifornimento privilegiato di cocaina da Napoli e dall’hinterland partenopeo con il coinvolgimento di affiliati al clan camorristico “Gionta”.

Un ingente traffico di cocaina sull’asse Napoli-Catania è stato invece individuato dalla Polizia di Stato nel corso delle indagini relative all’operazione “*Bisonte II*” del 29 maggio 2013, che ha documentato l’importazione dello stupefacente da parte di trafficanti campani dalla Spagna, l’invio tramite corrieri a Catania ed il successivo smercio sulla piazza locale ad opera di pregiudicati legati ai “Cappello-Bonaccorsi”.

Numerosi risultano i canali di rifornimento e di distribuzione al minuto. Lombardia e Calabria si confermano mercati di smistamento per partite di cocaina provenienti dal Sud America (Colombia, Honduras ed Ecuador). Un altro asse di rifornimento parte dal mercato serbo-albanese e, attraverso mediatori pugliesi, perviene alle piazze di spaccio siciliane.

I gruppi “Santapaola”, “Laudani” e “Pillera” preferirebbero rivolgersi a clan della camorra napoletana<sup>58</sup> per trattare l’acquisto di consistenti partite di droga, poiché i cartelli napoletani e campani fornirebbero gli stupefacenti a prezzi convenienti, risultando in qualche caso più sicuri ed economici del contatto diretto con trafficanti sudamericani ed albanesi.

L’organizzazione di Cosa nostra evidenzia l’acquisizione di ruoli di responsabilità da parte di uomini d’onore provenienti dal mondo delle professioni. Il fenomeno, comune anche a Palermo, è sintomatico dell’evoluzione della struttura verso una forma di associazione criminale guidata da esponenti di estrazione borghese, favorevoli ad una parassitaria politica di mediazione e di infiltrazione istituzionale economica e finanziaria.

Nel catanese si è consolidato un sistema di inquinamento dell’economia legale gestito da imprese mafiose, presenti in attività mercantili e nel terziario che, agevolato dalla rapida espansione del volume commerciale, avrebbe i suoi punti di forza nell’accesso alla catena logistica e nel controllo del settore dei trasporti, anche via mare e delle reti di vendita, con uno spostamento verso la grande distribuzione (supermercati, centri commerciali) ed i cinema multisala. In particolare le indagini hanno evidenziato una significativa infiltrazione dei “Laudani” nell’economia legale tramite il controllo di attività economiche anche al di fuori dal proprio ambito territoriale.

La criminalità organizzata catanese risulta attiva anche nella gestione di case da gioco, come testimoniato dall’operazione “*Rischiatutto*” della Polizia di Stato del 27 giugno 2013, che ha accertato connessioni operative tra appartenenti al clan dei “Casalesi” ed imprenditori legati ai catanesi “Santapaola”, ai nisseni “Madonia”, nonché a boss della ‘ndrangheta.

<sup>56</sup> Il Consiglio comunale di Mascali (CT) risulta sciolto dal 9 aprile 2013.

<sup>57</sup> Del 14 gennaio 2010.

<sup>58</sup> Il clan “Gionta” di Torre Annunziata.

All'elevato tasso di disoccupazione può essere ricondotta, in parte, la delinquenza minorile, che si esprime in furti di autovetture, in scippi, rapine e nello spaccio di stupefacenti. Talvolta si registra la captazione dei minorenni nelle organizzazioni criminali, anche di tipo mafioso.

Nel contrasto alle attività connesse agli stupefacenti, recenti attività investigative hanno individuato un'organizzazione criminale italo-albanese, collegata alla locale criminalità organizzata, dedita all'importazione dall'Albania di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo marijuana.

Piccoli gruppi di albanesi, romeni, nigeriani, privi di una struttura stabile, risultano attivi nello sfruttamento della prostituzione; cinesi e nordafricani si segnalano per la contraffazione e lo smercio di prodotti contraffatti; nella tratta di esseri umani viene registrata l'operatività di egiziani, tunisini, cinesi, romeni mentre il traffico e lo spaccio di droga è riconducibile anche a colombiani, albanesi e maghrebini.